

Quotidiano di politica, economia e cultura
L'Unità

Autoimpiego
Lsu, nuovi incentivi per mettersi in proprio

A PAGINA 4

Il caso
Poste, i sindacati chiedono certezze

A PAGINA 4

Nuove norme
Dipendenti pubblici e lavoro all'estero

FAMMONI
A PAGINA 5

Contratti
In banca arrivano i «quadri direttivi»

TOPI
A PAGINA 6

IL DOCUMENTO

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



4mln

È il numero dei telelavoratori europei secondo l'ultimo rapporto della Commissione Ue. Pari al 3% della forza lavoro.

9,1%

È la percentuale di telelavoratori rispetto agli occupati totali che si registra in Danimarca e Olanda, paesi ai vertici della Ue.

1,2%

È l'incidenza che si registra in Italia, fanalino di coda in Europa, in fatto di telelavoro. Francia ultima con l'1,1%, Germania all'1,9%.

10,2mln

È il numero di computer installati in Italia secondo il rapporto World Bank '99. In Francia sono 15,4, in Gran Bretagna 18,3, in Germania 21,1.

229.200

È il numero degli occupati italiani nei settori software e servizi informatici: 9% sul '98, anno che aveva già fatto segnare una crescita del 10,2%.

500.000

Sono le opportunità di lavoro non soddisfatte in Europa nei settori dell'information technology. In Italia ben l'82% delle imprese ha difficoltà.

Turismo, agro-industria, hi-tech, un po' o meglio, tanti capitali esteri, una struttura più flessibile di gestione e coordinamento, un lavoro a stretto contatto con le Regioni. Ma soprattutto la necessità di «fare sistema», di collegare le varie esperienze tra di loro, per crescere di dimensione, per poter affrontare i mercati globali, per attirare investimenti puntando tutto sul lavoro ad alta qualificazione. È questa la ricetta di Sviluppo Italia, l'agenzia nata per favorire la crescita delle aree meno favorite del paese. «Si», in cui sono confluite tutte le vecchie società di promozione (Ig, Ribs, Spi, Insud, Itainvest, Finagra e Sipi) e operativa dal primo luglio ed è guidata da Patrizio Bianchi.

«Stiamo facendo due cose in contemporanea - ci spiega -. Stiamo riorganizzando la struttura e stiamo predisponendo i nuovi progetti incentrati sui settori nuovi (società dell'informazione, sviluppo sostenibile, nuove tecniche di produzione, turismo, agricoltura e sistema moda). Quanto al piano di riordino, non inventiamo una nuova agenzia, o una nuova Cassa del mezzogiorno come sostiene qualcuno, ma chiudiamo quelle precedenti. E lo facciamo non solo per una esigenza di razionalizzazione ma perché in una economia aperta il modo di fare sviluppo cambia».

Come cambia e perché? «Cambia perché non abbiamo più un Nord ed un Sud, ma abbiamo tanti Nord e tanti Sud. Oggi il problema principale è quello di creare dei legami, di inserire i diversi pezzi nel contesto europeo. Da qui ne deriva un approccio diverso allo sviluppo. Quanto a possibilità di investimento oggi anche un'area come la Slovenia è catalogabile «Sud» tanto quanto la Calabria. Per non parlare di tutte quelle imprese che vanno a investire a Lione».

Ma il forse ci sono grosse convenienze e altri interlocutori...

«Il problema è che in una economia aperta la gente è mobile e l'unità di riferimento non può più essere la macro-area: ci sono diverse entità di riferimento. La prima è il territorio, la singola area che deve tornare ad essere appetibile. E su questo come Sviluppo Italia, sotto la guida del vicepresidente Mariano D'Antonio, faremo un monitoraggio costante dei vari patti territoriali con l'obiettivo di cominciare a legare fra di loro le imprese presenti, per far crescere la loro dimensione. Tre alberghi in un patto non sono di per sé più attrattivi, 50 alberghi in un circuito nazionale invece lo diventano senz'altro».

«La seconda gamba...»
«Il secondo perno del nostro lavoro poggia sulla constatazione che non tutti i settori consentono una buona crescita. I settori nuovi sono quelli in cui si cresce di più. Al riguardo do pienamente ragione al presidente della STM Electronics, Pasquale Pistorio, quando sostiene che il costo del lavoro operato in Italia non è concorrenziale con quello della Romania, né con quello degli Stati Uniti, mentre il costo del lavoro di un ingegnere è più competitivo sia rispetto alla Romania che agli Usa. Di fronte a questo dato l'Italia deve scegliere: tra una linea di crescita basata su bassi salari e bassa qualità, oppure una seconda fatta di salari significativi ma grande qualità dei prodotti...».

«Ovviamente la seconda. In Italia è il parere di un manager molto autorevole come Pistorio - si possono fare imprese hi-tech di grande qualità. Dove? Nel Sud. La ragione? Perché abbiamo una forza lavoro di grande capacità, ma soprattutto abbiamo - è il caso di Catania - alcune università che hanno dimostrato di essere in questi settori atenei assolutamente di punta».

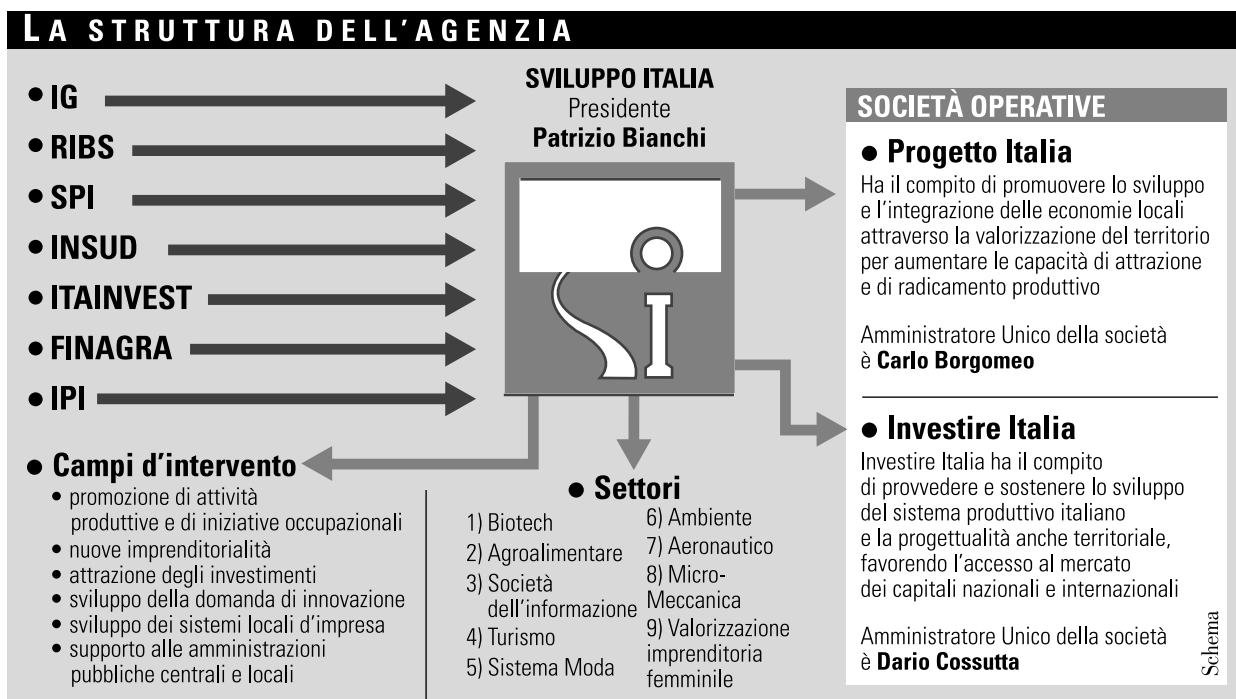
In quali settori intervenire? «I settori sono quelli che ci ha indicato il Governo con la sua direttiva. E i piani di settore, messi a punto non per smanìa gospianista ma seguendo una logica adottata anche da Francia, Germania e Inghilterra, ci permetteranno presto di individuare i punti di eccellenza e su questi fare poi "sistema paese". È questa è un'altra chiave forte del nostro lavoro: non si cresce da soli, si cresce solo nell'ambito del sistema paese. E in questa ottica stiamo cercando di valorizzare anche i pezzi di università migliore, a cominciare da quella rete che lega Catania e Lecce a Pisa, Pavia e Trieste nell'ambito degli istituti superiori di formazione. Un lavoro che sta già dando i pri-

Primo piano

«Occorre fare sistema e aggregare imprese per crescere di dimensione e attirare i fondi esteri»
Intervista al presidente Patrizio Bianchi

Hi-tech, moda, agricoltura, turismo e posti qualificati È la sfida di Sviluppo Italia

PAOLO BARONI



CHI È



Patrizio Bianchi

47 anni, originario di Ferrara, è presidente di Sviluppo Italia. Professore ordinario di Politica Economica e preside della Facoltà di Economia delle Amministrazioni Pubbliche e Istituzioni Internazionali dell'Università di Ferrara, Bianchi ha presieduto la Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sul riordino degli enti per la promozione industriale. Esperto di politica economica internazionale, è presidente del Comitato Scientifico di Nomisma, Membro del consiglio di Amministrazione dell'Iri e membro del Comitato Scientifico Institute for Prospective Studies (IPTS) di Siviglia.

INFO

Missione: promuovere lo sviluppo

Sviluppo Italia è nata con il Decreto legislativo n. 1 del 9/1/99 con il compito di promuovere lo sviluppo occupazionale in particolare nelle aree meno favorite. Oltre a Bianchi, il cda è composto da Carlo Borgomeo, Carlo Callieri, Mariano D'Antonio e Paolo Savona. La sede è a Roma, via Molise 11, tel. 06.49.12.91, fax 06.4212.9232, e-mail: info@sviluppoitalia.it

mi effetti: a Lecce, infatti, Nortel ha siglato da poco una intesa con l'ateneo che prende spunto proprio dall'esperienza fatta a Catania dalla «ST». Poi stiamo preparando un piano d'azione sull'informatica, coinvolgendo imprese Debis e Ibm, che avrà come sbocco la regione Campania, dove esiste già un forte polo informatico. Poi c'è il settore dell'agricoltura e delle nuove tecnologie, il cui perno sarà la Basilicata. E infine c'è il progetto turismo, che ha avuto una prima prova a Cagliari, nel Golfo degli Angeli, e che ora possiamo proporre anche in una grande regione come la Sicilia.

Tutto questo in stretto contatto con le Regioni, perché deve essere chiaro che non vogliamo decidere tutto a Roma, ma una volta fatta l'analisi del territorio ci mettiamo al servizio dei vari enti e con loro facciamo la crescita. Facendo soprattutto le connessioni, i legami».

«L'attrazione di investimenti non può essere fatta in maniera generica, del tipo "venite da noi a investire", oggi si fa creando delle opportunità di investimento. Per questo stiamo cercando di aiutare amministrazioni locali e gruppi di imprese a immaginare opportunità di investimento che abbiano quelle dimensioni minime per poter attirare il mercato dei capitali».

«Abbiamo fatto un lavoro massiccio con i grandi fondi internazionali, soprattutto negli Usa. E le risposte che ci hanno dato hanno confermato le nostre analisi: in Italia ci sono imprese troppo piccole per essere appetibili. Basti pensare che per un grande fondo l'operazione minima viaggia nell'ordine dei 50 milioni di dollari, ovvero 90 miliardi».

«Innanzitutto segnalano come il problema generale dato da sicurezza, fiscalità, flessibilità e da infrastrutture. Problemi veri, ma che però io articolerei per situazioni differenti. Non solo, ma su questi temi il governo sta facendo un lavoro importante, come è importante il lavoro di riposizionamento politico dell'Italia e del Mezzogiorno in un contesto mediterraneo e balcanico che nei prossimi anni rappresenterà una straordinaria opportunità di crescita. Ci sono poi dei fattori più generali da considerare: da un lato l'opera di modernizzazione avviata dal governo D'Alema e dall'altro un lavoro di ricostruzione della percezione che abbiamo di noi stessi che va portato avanti con decisione».

«Partiamo da Napoli. L'immagine della città la settimana scorsa è stata data da quei 200 disoccupati organizzati che hanno contestato il presidente del Consiglio, ma qui occorre ricordarlo - c'è una grande università e un polo dell'industria aero-spaziale di assoluta eccellenza. E ancora: Catania, ha sì una cosa di grossa disoccupazione legata alla crisi delle costruzioni delle società «dei Cavalieri», ma dispone anche del più grosso polo di produzione e ricerca nel settore delle microstrutture di tutto il Sud Europa».

«In questi mesi ha girato molto l'Italia, che impressione ne ha ricavato? «Innanzitutto, ho preferito girare l'Italia in silenzio andando a vedere fabbriche e attività, senza fare promesse. E devo dire che in molti, tra le persone che ho incontrato, mi hanno detto "io uomo del sud lavoro per il Sud, ma non so se ce la faremo"».

«E la sua risposta? «Io, uomo del profondo Nord, devo dire che nel Mezzogiorno, pur nella complessità e nella straordinaria difficoltà, ho trovato molte situazioni che di dimostrano quanto grandi siano le potenzialità ancora inesprese. Insomma a chi obietta che il prodotto ha delle difficoltà a imporsi io rispondo che nel prodotto, innanzitutto, bisogna crederci. E io, uomo del profondo Nord, ci credo. Però serve un grande salto, come quello che prefigura D'Alema».

